

TARDIVITÀ DI ALESSANDRA CAMPO

DI EMANUELE TARASCONI

Nachträglichkeit è un termine freudiano attorno al quale la letteratura psicoanalitica ha individuato un nodo problematico tanto per la teoria quanto per la prassi, a partire dalla sua traduzione: dopo la lezione di Lacan, gli psicoanalisti francesi hanno utilizzato la formula *après-coup*, mentre gli inglesi hanno preferito *deferred action*. Gli italiani accompagnano il riferimento all'*après coup* mediandolo con diverse traduzioni, come *azione differita*, *retroazione* o *posteriorità*. Le difficoltà della traduzione riflettono la complessità e la divergenza delle differenti concezioni psicoanalitiche della temporalità. *Nachträglichkeit* indica al contempo un processo temporale e il suo risultato: come principio di processo, esso indica un doppio movimento, dal passato verso il presente e dal presente verso il passato. La clinica dei quadri traumatici offre un chiaro esempio di dinamismo: la psicoanalisi insegna che perché qualcosa possa produrre un trauma sono necessari due tempi differenti, il secondo dei quali produce una risonanza rispetto ad una rappresentazione rimossa nel primo. L'effetto tardivo dell'esperienza passata, legata ad un differenziale libidico inassimilabile dall'Io, istituisce il trauma come risultato di questa congiuntura temporale. Rispetto al risultato, la psicoanalisi ha largamente studiato gli effetti di soggettivazione che si realizzano in corrispondenza di questo anacronismo, così come accade per l'angoscia o il fenomeno del perturbante. Le divergenze linguistiche e teoriche inerenti alla *Nachträglichkeit* fanno di questo termine un quasi-concetto estremamente problematico, dal momento che la teoria psicoanalitica non l'ha di fatto mai assunto in una forma univoca ed anzi ha permesso che differenti concettualizzazioni coesistessero, spesso generando grossolani fraintendimenti. Tale differenza non è unicamente terminologica o di nominazione, ma rimarca una distinzione significativa sia rispetto alla metapsicologia, sia rispetto alla concezione della temporalità nella direzione della cura. Secondo Birkstead-Breen¹, uno dei punti fondamentali nella distinzione fra la psicoanalisi francese e quella inglese risiederebbe nel differente peso che esse darebbero alla nozione di *Nachträglichkeit*. Si tratta, secondo l'autore, di una problematica che non investe unicamente il complesso teorico della psicoanalisi, ma che determina una differenziazione radicale rispetto alla pratica clinica. Più precisamente, laddove la clinica psicoanalitica inglese e americana assume nella propria teoria della tecnica un modello sostanzialmente lineare-evolutivo della temporalità, la clinica francese resterebbe fedele ad un modello *ricorsivo*, nel quale il processo di soggettivazione è pensato come emer-

1 Cfr. D. Birkstead-Breen, *Time and the après-coup*, «Int J Psychoanal» 84 (2003), pp. 1501-1515.

gente a partire dalla risonanza di un intreccio di differenti linee temporali. Assumere un modello unilineare della temporalità significa, clinicamente, pensare la *Nachträglichkeit* nella sua sola funzione di ritrascrizione del passato, cioè di ripresa della scena traumatica a partire da una esperienza soggettiva vissuta nel presente. Questa posizione sembra essere fondamentale nel motivare il passaggio, operato dalla psicoanalisi inglese, dalla nozione di *après-coup* a quella di *insight*: nella risignificazione della traccia traumatica rimossa, si verifica un cambiamento nell'interpretazione di un evento passato consecutivo ad un movimento verso uno stadio di sviluppo più avanzato. Questa interpretazione della *Nachträglichkeit* risulta tuttavia estremamente riduttiva rispetto all'originaria intuizione freudiana: leggendovi infatti soltanto un meccanismo di risignificazione temporale, essa vede unicamente l'aspetto *progrediente* del processo, perdendo quindi di vista la possibilità che sia proprio quell'intreccio temporale, *après-coup*, a causare tardivamente il trauma, rendendo ragione oltretutto della forte spinta regressiva che l'effetto traumatico induce. Il modello unilineare, in questo modo, trascura il ruolo fondamentale della discontinuità nell'esperienza analitica, sia fra il tempo del trauma e quello della sua ripresa soggettiva, ma anche nel tentativo, nel tempo 2, di costituire il *coup* come tentativo di riparare ad una discontinuità, una frattura insanabile in quanto costitutiva e strutturale.

La ricca e complessa letteratura psicoanalitica sugli effetti clinici della *Nachträglichkeit*, tuttavia, non ha messo in secondo piano l'invito rivolto da Freud a che, da un punto di vista speculativo, si pratici sui concetti della psicoanalisi «un'esatta valutazione filosofica»². Soprattutto rispetto alla teoria della temporalità dell'inconscio, era evidente già a Freud stesso come le intuizioni cliniche psicoanalitiche potessero costituire «un varco capace di farci accedere alle massime profondità»: tali istanze, contenute nella seconda serie di lezioni dell'*Introduzione alla psicoanalisi*, sembrano suggerire come fosse una chiara intenzione dello stesso Freud quella di lasciare le proprie intuizioni teoriche sul legame fra l'inconscio e la temporalità alle successive generazioni di scienziati e filosofi interessati alla psicoanalisi.

Alessandra Campo, nel suo ultimo libro *Tardività*³, sembra raccogliere, da un punto di vista squisitamente filosofico, tale eredità, premettendo fin dal sottotitolo – *Freud dopo Lacan* – il riferimento fondamentale della sua lettura del concetto freudiano. Seguire Lacan nel solco del suo ritorno a Freud significa intendere l'*après-coup* come corrispondente alla logica stessa del significante e dell'inconscio strutturato come un linguaggio. Lungi dall'essere ridotto ad una mera risignificazione temporale, nel doppio movimento della *Nachträglichkeit* emergerebbe una dimensione causativa e creativa, evidente tanto nei processi di soggettivazione e rielaborazione quanto nel funzionamento rappresentazionale inconscio. Il testo di Campo accompagna il lettore lungo un percorso tortuoso, eminentemente filosofico, nel cuore della riflessione freudiana, posto in cui l'autrice colloca il quasi-concetto di *Nachträglichkeit*. Nella concezione dell'autrice esso sembra allontanarsi dalla portata privata e soggettiva che contraddistingue le trattazioni eminentemente cliniche della psicoanalisi, per trovare un posto all'interno delle categorie universali della metafisica e dell'ontologia. La pulsatilità della *Nachträglichkeit*, riflesso delle dinamiche di apertura e chiusura dell'inconscio, ricorda – come immagine mediatrice – che *c'è dell'altro qui*, la diploia strutturale che, come processo e come risultato,

2 S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)*, OSF, vol. XI, p. 185.

3 A. Campo, *Tardività*, Milano, Mimesis, 2018.

ha valore immanente e causativo: «C'è qualcos'altro qui, qualcos'altro che non è qui»⁴ o, ancora, «Tutto è qui, ma non tutto subito qui»⁵. Si tratta infatti di sottolineare la differenza fra il *quid*, l'enunciato, il contenuto della comunicazione, il messaggio, e il *quod* della pura enunciazione, cioè l'accadere del *quid* (nella pratica delle libere associazioni, secondo Lacan, si tratta di invitare il paziente a dire una cosa qualsiasi, «n'importe quoi»). L'unica realtà dell'inconscio, riprendendo una teoria cara a Rocco Ronchi, che di *Tardività* scrive la prefazione, riguarda gli effetti che non cessa di non scrivere: l'inconscio è la causa in atto dell'esperienza. Il testo di Campo mira al reale, trovando nel termine freudiano la porta per dirne il più possibile nei termini della filosofia, anche grazie agli strumenti della teologia speculativa di Cusano e Bruno e della filosofia dell'immanenza spinoziana. In questi termini l'inconscio viene identificato con l'assoluto, pur «non supremo né grammaticale». Un assoluto che, come chiarisce l'autrice, è espressivo, emergente cioè a partire dai suoi effetti tardivi, ed operante secondo una logica incrementale più che supplementare, dove cioè, riprendendo Spinoza, l'atemporalità dell'inconscio freudiano è interpretata come «esistenza infinita in atto»: un inconscio preso in una doppia immanenza, al contempo *causa sui* e *causa omnium rerum*. Si tratta di una concettualizzazione molto rigorosa condotta con un approccio esplicitamente dinamico processuale nel quale la trascendenza del passato e il ricordo empirico sussistono in un rapporto complesso che include al contempo una differenza strutturale e una implicazione necessaria.

Come intendere allora il trauma, alla luce di questa rilettura radicale dell'inconscio freudiano, se non attraverso la categoria dell'evento? Scrive Campo: «Non sono stato questo se non per diventare ciò che posso essere: se tale non fosse la punta permanente dell'assunzione che il soggetto fa dei suoi miraggi, dove si potrebbe cogliere un progresso?». Al cuore di questa filosofia dinamico-processuale trovano un certo eco le parole di Joë Bousquet: «La mia ferita esisteva prima di me, io sono nato per incarnarla». In esse risuona la *Zeitlosigkeit* (atemporalità) freudiana: non c'è successione. Come ricorda Campo «La successione non è (nel)la Cosa. La successione è (nel)la coscienza». Ciò fornirebbe una valida argomentazione al quesito posto da Cornut quando, nel chiedersi i motivi della necessità dei soggetti traumatizzati di istituire una fissazione libidica alla scena traumatica, si domanda se piuttosto il trauma non rivesta una funzione di schermo difensivo rispetto ai conflitti inconsci che la scena traumatica risveglia nel soggetto. Allo stesso modo trova un suo posto la tradizionale *liaison* freudiana fra l'angoscia e l'Io: la coscienza è tardiva in quanto angosciata dall'influenza dell'inconscio, che al contempo la precede e la eccede.

Questa rilettura, pur conservandosi all'interno della ricerca nata a partire dalla riflessione di Lacan, mira ad un superamento anche del modo nel quale il suo strutturalismo lo portò ad intendere questo concetto, per lo meno nel primo periodo del suo insegnamento: si tratta di un'idea nella quale l'influenza di Heidegger e Sartre è fondamentale nel descrivere la relazione inconscia del tempo con l'esistenza all'interno della logica della domanda. Dal momento che è l'Altro a dare un significato, retroattivamente, alla domanda di riconoscimento, la soddisfazione del desiderio sarà sempre posteriore. Da qui Lacan prenderà le mosse per affermare che l'inconscio è rivolto al tempo del futuro anteriore: la dimensione storica dell'individuo trova un suo senso solamente se

4 Ivi, p. 37.

5 *Ibidem*.

soggettivata. In questo modo, l'*après-coup* è reso come processo di soggettivazione, di assunzione della propria storia. Campo cita il celebre *Rapporto di Roma*, testo «sulla verità dell'anamnesi»⁶: «è effetto di una parola piena il riordinare le contingenze passate dando loro il senso delle necessità future»⁷. In questa «inversione» temporale operata da Lacan, com'ebbe modo di chiamarla Laplanche, è all'opera, nella critica di Campo, una forte eco heideggeriana rispetto ad una necessità a venire, la morte come solo orizzonte di senso. Nella lettura dell'autrice, al contrario, nell'inconscio della *Nachträglichkeit* non sussiste alcun rapporto fra la vita e la morte. Non si tratta di pensare l'inconscio-*Nachträglichkeit* nei termini di un'inversione temporale: al contrario, scrive Campo, la morte non è un oggetto-mira: «la morte non la si può porre (*Stellen*) davanti (*Ver*), non la si può rappresentare (*Vorstellen*)». L'impossibilità di un rapporto logico (cioè simbolico) fra vita e morte ha invece una solida base nell'ultimo periodo dell'insegnamento di Lacan: in essa risuona la celebre locuzione «*Il n'y a pas de rapport sexuel*». La morte, così come la temporalità, attengono al registro del Reale, non sono conoscibili. Se, come scrive Lacan, «l'inconscio è reale», non ci può essere una conoscenza inconscia del tempo e della morte, in quanto il tempo e la morte sarebbero esse stesse l'inconscio: «l'oggetto (*a*) non è un oggetto se non nel senso che è lì per affermare che non c'è niente dell'ordine del sapere che non lo produca. Il che è tutt'altro che conoscerlo», scrive Lacan in *Il mio insegnamento*⁸. Il riferimento all'oggetto (*a*), non l'oggetto pulsionale ma l'oggetto *causa* di desiderio, rimanda esplicitamente al modo in cui Lacan pensa lo studio metapsicologico freudiano: in questo senso la *Nachträglichkeit* mostra un algoritmo fondato sull'anacronismo per il quale «il prima è il dopo, e ciò che è dietro, a monte, appare solo in ciò che è davanti, a valle, anche se mai come tale»⁹. Se quindi la metapsicologia è la conoscenza di ciò che – come (*a*) – sta dietro la coscienza, essa è per sua stessa struttura tardiva, viene dopo, senza però aggiungersi nel modo della supplementarietà e della successività. «È l'inconscio come atto in atto che causa la coscienza come suo effetto postumo». Questo pensiero, nel quale risuona l'influenza del Freud di *L'Io e l'Es*, restituisce l'importante senso clinico della ricchezza teorica del concetto clinico dei due tempi del trauma: come scrive Campo, se la coscienza è espressione dell'inconscio, «il trauma può scoppiare in una molteplicità di fuochi d'artificio, ma può, a volte, restare un ordigno bellico inesplosivo per tutta la vita»¹⁰.

Ritradurre oggi il termine freudiano significa necessariamente porre l'inconscio freudiano in dialogo con il '900 filosofico, ed è proprio in questo dialogo che emerge il punto di ricchezza, anche clinica, di questo testo. In esso la nozione di inconscio si discosta nettamente dalle diverse forme filosofiche del subconscio come di una giustapposizione di tracce mnestiche: l'inconscio reale non conosce negazione, è pura affermazione. Seguendo la via di Deleuze, pensatore con il quale Campo è in costante dialogo lungo il testo, l'inconscio non è qualcosa che si agita al di sotto, ma riguarda più da vicino l'atto stesso che vi sia un dire. Se, freudianamente, la pulsione non è definita dal suo contenuto, l'unica etica possibile, rispetto al trauma, è quello di *incarnare* la ferita, riprendendo uno dei più famosi nomi della *controeffettuazione* deleuziana. Questa concezione prende le

6 Ivi, p. 209.

7 J. Lacan, *Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi*, in *La cosa freudiana e altri scritti*, Torino, Einaudi, 1972, p. 249.

8 J. Lacan, *Il mio insegnamento e Io parlo ai muri*, Roma, Astrolabio, 2014, pp. 133-134.

9 A. Campo, *Tardività* cit., p. 272.

10 Ivi, p. 271.

distanze dall'idea che vi sia un rapporto di anteriorità fra il trauma e il soggetto: non si tratta infatti di concepire il trauma come un evento esplosivo verificatosi in un momento preciso della storia del soggetto, ma di osservarne la natura fondante e causativa dell'intero apparato psichico. L'inconscio, in questa veste, è pura causazione in atto, a tenere unita l'*Ananke* freudiana con l'inconscio-taglio di cui si legge in Lacan, pura potenza di generare effetti.

Tardività è uno studio filosofico rigoroso e al contempo ricco di momenti nei quali emerge la soggettività e la spinta creativa dell'autrice: indica una direzione per una filosofia della psicoanalisi originale e ancora tutta da pensare; una psicoanalisi della possibilità assoluta, orientata sì all'inconscio reale, ma che intende farci i conti a partire dal reale stesso della temporalità.

È un testo filosofico, molto denso e rigoroso, ma ha il grande pregio della chiarezza, anche per chi non ha una conoscenza della filosofia. Questo testo riesce a condurre il lettore ad un ritorno, ad una ripresa dei concetti fondamentali sempre attraverso una porta differente, uno sguardo diverso, che prende corpo nello stile esplicativo, rispetto al segno, al grafo, al disegno, che riguarda la bidirezionalità del tempo. Stili differenti che permettono al lettore di trovare la sua porta per approfondire il «concetto» di *Nachträglichkeit*.